

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

12 (2024) 2

| | |
|---|----|
| Polivalenza del ridere: i casi omerici di ἄσβεστος γέλως <i>Fabrizio Pasqualini</i> | 7 |
| Sofocle senza γλανίς: nota a un aneddoto comico-erudito <i>Antonio Mura</i> | 27 |
| Studio sul dibattito tra Tullo e Fufezio nel libro III della <i>Storia antica di Roma</i> di Dionigi di Alicarnasso <i>Denise Macciò</i> | 41 |
| Parthenius, <i>Erotica Pathemata</i> 26 e la storiografia locale milesia. Riflessioni sulle annotazioni al codice <i>Palatinus Heidelbergensis gr.</i> 398 <i>Marina Polito</i> | 69 |
| La traducción según Flavio Josefo <i>Fatima Aguayo Hidalgo</i> | 97 |

Parthenius, *Erotica Pathemata* 26
e la storiografia locale milesia
Riflessioni sulle annotazioni
al codice *Palatinus Heidelbergensis* gr. 398

Marina Polito

DOI – <https://doi.org/10.7358/erga-2024-002-polm>

ABSTRACT – *Parthenius, Erotica Pathemata 26 and the local Milesian historiography. Considerations on the annotations to the codex Palatinus Heidelbergensis gr. 398* – This paper consists of an examination of some main aspects and problems of the notes that the *Codex Pal. gr. 398* preserves on Parthenius' *Erotika Pathemata*. It further systematically examines some characteristic features of the annotation work with the aim of a historiographical reading of the phenomenon. This contribution mainly examines the notes of *Pathema* 26 (f. 186r), the features of which might allow us to shed light on the annotations in their genesis and contribute to the understanding of at least some aspects of fragments of local historiography traceable in the notes.

KEYWORDS – *Codex Pal. Heid. gr. 398; Erotica Pathemata* di Partenio; fonti; Mileto; note; Parth. *Er. Path. 26*; storiografia locale. – *Codex Pal. Heid. gr. 398*; local historiography; Miletus; notes; Parthenius' *Erotika Pathemata*; Parth. *Er. Path. 26*; sources.

Nella raccolta degli *Erotika Pathemata* di Partenio di Nicea, mitografo greco vissuto tra I sec. a.C. e I d.C., la città di Mileto svolge un ruolo importante: racconti di storiografia locale milesia si ripetono in diversi *Pathemata* (8, *Erippe* [f. 177rv]; 9, *Policrite* [ff. 178v-179r]; 11, *Biblide* [ff. 179v-180r]; 14, *Anteo* [f. 181rv]); in più, nel codice che ce li tramanda, di cui si sta per dire, quattro presentano annotazioni di argomento propriamente milesio o rapportabili alla storiografia locale milesia (cf. *infra*, 77 e n. 22, 87): in ordine 11, *Biblide* (ff. 179v-180r); 14, *Anteo* (f. 181rv); 26, *Apriate* (ff. 185v-186r). Nel *codex unicus* che ci trasmette l'opera, Heidelberg Universitätsbibliothek *Pal. Gr. 398* (Costantinopoli, IX secolo¹) – da questo punto esso sarà indicato con la sigla P –, i *Pathemata*

¹ Cf. *infra*, 71 s.

sono quasi tutti corredati da annotazioni². La ‘storia’ 26, *Apriate*, costituisce un caso da discutere per il suo averne due, apparentemente contrastanti: in questa sede si intende verificare se tale caso unico, ad oggi non preso in considerazione da questo punto di vista, possa costituire la chiave di lettura di uno dei principali problemi delle annotazioni a Partenio, in quanto una di esse è posta in un punto particolare del margine laterale destro, pur in presenza del margine superiore vuoto, margine superiore che nel resto dell’opera all’occorrenza è sempre utilizzato se quello inferiore è occupato da altra annotazione.

La comprensione di questa collocazione, d’altra parte, dal punto di vista storiografico, costituisce una preziosa via d’indagine sull’elaborazione delle due versioni – quella lesbica e quella milesia – del mito di Trambelo e Apriate. La ricerca, che in queste pagine si presenta circoscritta ad una o due ‘storie’, in una visione più ampia, ha una finalità storiografica di maggior peso, dal momento che le annotazioni a Partenio costituiscono la base dello studio da parte dei moderni di diversi scritti di *Lokalgeschichte* milesia e comunque microasiatica, la cui valutazione è oggetto di opinioni contrastanti. Il presente lavoro – anche se steso in una redazione continuativa senza paragrafatura per la sua profonda esigenza di unitarietà – si sofferma su diversi aspetti, dedicato ciascuno a una delle questioni che la trattazione implica e che si interseca con le altre. Esso, tuttavia, è condotto e redatto esclusivamente in funzione strumentale alla comprensione delle citazioni contenute nelle annotazioni: il

² In questo contributo sarà costantemente utilizzato il termine ‘annotazioni’ per indicare note, poste nei margini prevalentemente inferiore ma anche superiore e in due casi isolati destro e sinistro del manoscritto, contenenti nomi di autori e titoli di opere, per adoperare un termine nello stesso tempo ‘neutro’ in relazione al dibattito su di esse e non soggetto a confusione con le più banali note marginali non menzionanti autori e opere, pure presenti nel manoscritto, le quali saranno definite semplicemente ‘note’. Lo si preferisce, per mera questione di gusto, al più diffuso francese *manchettes*, forse più distintivo, tuttavia meno intuitivo. Il termine ‘annotatore’ sarà utilizzato in maniera convenzionale in riferimento a chi, in un certo arco di tempo, nel medesimo ambito culturale di cui si dirà (cf. *infra* nel testo), redasse quelle annotazioni: esso non fa riferimento alla persona di un singolo studioso o copista dotto quanto piuttosto a più mani diverse appartenenti alla medesima cultura, che si sarebbero succedute per un periodo la cui durata precisa non riusciamo a definire, ciascuna apportando uno o più interventi a qualche *Pathema*. Nel contributo i *Pathemata* di Partenio saranno a volte indicati più semplicemente come ‘storie’ tra virgolette singole apicate, al fine di evitare frequenti ripetizioni del termine *pathema*. I testi di Partenio saranno riportati, salvo diversa segnalazione, secondo l’edizione Ligtfoot 1999; la scelta di stampare le annotazioni in maiuscola (come in maiuscola distintiva sono nel codice) e le opere menzionate nel testo greco in corsivo è di chi scrive.

suo obiettivo finale prescinde dall'indagine paleografica, di cui acquisisce in estrema sintesi i risultati degli studi ad oggi maggiormente riconosciuti, nella stretta misura in cui necessari all'indagine storiografica.

Il codice (integralmente digitalizzato e consultabile al link <https://doi.org/10.11588/diglit.303>) è descritto da Filippo Ronconi come un «manoscritto, ben conservato, di carattere miscelaneo, composto da diversi blocchi di contenuto diverso, è un codice di medie dimensioni costituito da 321 fogli pergamenei – di qualità variabile ma nel complesso buona – distribuiti in 43 fascicoli, tutti quaternioni originari tranne due. [...] Le signature, apposte dalla mano principale, attestano la caduta di sei fascicoli: oltre al 33° ([AΓ]), mancano i cinque *tetrádia* iniziali [A]-[E], il cui contenuto può essere tuttavia ricostruito grazie a un manoscritto atonita, riferibile al XIV secolo, oggi smembrato tra Vatop. 655 (299 ff.), Lond. Brit. Lib. Add. Ms. 19391 (21 ff.) e Paris. Suppl. gr. 443 A (7 ff.). La corretta datazione al IX secolo fu avanzata per la prima volta nel 1823 da Immanuel Bekker e l'idea che fosse esistita una 'collezione' divenne dominante solo nella prima metà del XX secolo»³.

Il manoscritto appartiene alla apprezzatissima cosiddetta 'collezione filosofica', termine con cui si indica un gruppo di «diciotto testimoni – individuato su base paleografica, testuale e codicologica vergati a Costantinopoli da mani diverse nel terzo quarto del IX secolo»⁴. Si tratta di manoscritti greci di particolare valore, il cui contenuto per lo più riconduce ad opere filosofiche, prevalentemente di ambito platonico, ma includenti anche alcuni codici di diverso argomento, p.e. geografico, mitografico, etc.⁵. La scrittura è particolarmente pregevole, integralmente riconducibile ad un'unica mano: una minuscola libreria del tempo per

³ Ronconi 2007, partic. 33 s.

⁴ *Ibid.*

⁵ Per tutti gli aspetti tecnici del manoscritto e della 'collezione filosofica' e per riferimenti ad altra bibliografia secondaria sulla storia critica della collezione, qui non menzionata per la sua vastità, cf., tra gli altri, Allen 1892; Bartoletti 1948; Diller 1952, 3; Calderon Dorda 1986; Perria 1991a, partic. 63 s., 101-109; Perria 1991b; Celoria 1992, 15 s.; Cavallo 2005; Biraud 2008; Biraud - Voisin - Zucker 2008, 62 s.; Marcotte 2014a e 2014b; Ronconi 2007, 32-75, partic. 36 n. 13; 2012 e 2013; Astyrakaki 2016-17/2017-18 con ulteriore bibliografia. Elenco completo delle edizioni di Partenio (a partire dalla *editio princeps* di Janus Cornarius, Basilea 1531) in Biraud - Voisin - Zucker 2008, 65-67. Per il percorso singolarmente compiuto dalle opere in esso contenute, l'articolazione, il processo di generazione e il percorso compiuto dal prodotto completo giunto nelle nostre mani con i relativi problemi e tutti gli altri aspetti di esclusivo interesse paleografico, cf. Ronconi 2007, 32-75, e bibliografia ivi contenuta. Per il complesso delle datazioni proposte già dagli studiosi antichi cf. Ronconi 2007, 37.

il corpo del testo; la maiuscola è riservata a *tituli*, annotazioni e note secondarie nei margini superiori e inferiori, laterali destro e sinistro. Testo, *tituli* con relativi numeri, annotazioni marginali in esame, altre note marginali, alcune correzioni e aggiunte appartengono tutti a quest'unica mano, ad eccezione di un'unica aggiunta, sul margine destro del f. 186r, dove il *titulus* del *Path.* 27 era andato perduto, forse dimenticato dal copista dell'antigrafo. È un inchiostro diverso, più chiaro, e una mano sciatta decisamente diversa dall'altra.

Il nostro codice miscelaneo contiene un congruo numero di opere di autori diversi⁶; tra esse ai ff. 173v-188v (nel terzo dei blocchi che lo costituiscono) si trovano gli *Erotika Pathemata* di Partenio di Nicea, una raccolta di brevi storie d'amore finite tragicamente. L'opera si apre con un *pinax* dei singoli *Pathemata* (f. 173v), seguiti dalla dedica al poeta e amico, Cornelio Gallo – a cui è offerta la raccolta di scritti di carattere hypomnematico⁷ (f. 173v) – e poi dalle singole 'storie' (ff. 173v-188v). Ai ff. 189r-208v seguono le *Metamorfosi* di Antonino Liberale, anch'esse aperte da un *pinax* delle singole 'storie' (f. 189r), incompleto, tuttavia seguito da un secondo (ff. 189v-190r), costituente forse la prima stesura completa. Per entrambe le opere, il manoscritto costituisce *codex unicus*.

Queste annotazioni, in maiuscola distintiva, opera della medesima mano, consistono per la maggior parte nella menzione di autori e opere, e sono generalmente collocate sul margine inferiore del manoscritto; qualora ve ne siano due in una stessa pagina, sul margine inferiore c'è l'annotazione relativa alla 'storia' scritta nella seconda metà del foglio, sul margine superiore l'annotazione relativa alla 'storia' scritta nella prima metà del foglio, con due sole eccezioni di annotazione sul margine destro o sinistro del foglio, di cui si discuterà in seguito⁸. Esse caratterizzano con estrema regolarità l'impaginazione di *Erotika Pathemata* e *Metamorphoseis*. Per secoli, fino a tempi non particolarmente lontani, gli studiosi ritenevano che fossero opera degli autori stessi⁹, rispettivamente Partenio di Nicea e Antonino Liberale, secondo una prassi abbastanza rara ma non ignota in età ellenistica¹⁰, pertanto da considerare parte del testo.

⁶ Per l'elenco completo delle opere e i fogli corrispondenti cf. link *supra*, 71.

⁷ Sulle accezioni precise del termine, in tutte le sue sfumature, in relazione all'aspetto oggetto del nostro interesse, tra gli altri, cf. Spatafora 2008; Cuniberti 2010; De Luna 2022, 15 ss., 44 ss.

⁸ *Pathemata* 26 e 29. Cf. *infra*, 87 ss.

⁹ Cf. bibliografia in Astyrakaky 2016-17/2017-18, 87 ss.

¹⁰ Con alcune eccezioni, che ipotizzavano un processo di imitazione da parte dell'annotatore di Antonino a partire dal testo annotato di Partenio (cf. partic. Sellheim

Degli editori di Partenio, per primo Hercher – che vedeva di fronte a sé in Antonino Liberale il medesimo problema della presenza di annotazioni pressoché identiche nel metodo, solo più semplificate¹¹, – non accettò l'idea che a Partenio stesso risalisse la lista di autori nelle annotazioni, autori supplementari rispetto a quelli già citati da Partenio nel testo dei singoli *Pathemata*, e vari studiosi hanno affermato ciascuno la propria posizione in una accesa discussione che ha generato una superfetazione di teorie¹². Nel 1999 in particolare la Lightfoot rilevava nelle annotazioni dei *Pathemata* 11 e 34 il caso di autori diversi da quelli citati nel testo di Partenio¹³; le espressioni che introducono questi nomi di autori nel mitografo, notava la studiosa, sono generiche e prive di precisazioni (τινες, οἱ μὲν), mentre al contrario nelle annotazioni abbonda la precisione di dettagli¹⁴. Per il *Path.* 28 la studiosa ipotizzava che l'annotazione volesse rimediare all'assenza di chiarezza del testo¹⁵. Tuttavia è possibile che qui ci sia, da parte della Lightfoot, in maniera non ancora del tutto limpida, una prima incerta intuizione di un aspetto che più avanti sarà chiarito in questo contributo: probabilmente ella intravedeva il frequente rapporto tra l'annotazione e la mancanza di un nome o la presenza di un riferimento generico nel *pathema* (quale altra fonte, versione alternativa od altro) e sospettava che tale individuazione innescasse il meccanismo di annotazione¹⁶. È un'ipotesi da prendere in considerazione per molte annotazioni, che non può tuttavia essere applicata meccanicamente a tutte.

Su queste annotazioni c'è stata discussione circa diversi aspetti.

A. Quale fosse l'autore o quali fossero gli autori materiali di esse; quale il contesto storico e culturale in cui operò/operarono e di conseguenza se fecero davvero uso dei testi a cui le annotazioni fanno riferimento¹⁷; quale il rapporto tra chi ha redatto le annotazioni a

1930, 62): per un ampio *status quaestionis* sulla tipologia delle annotazioni a Partenio cf. Patathomoupolos 1968, XI ss.

¹¹ Introdotte sempre da ἰστορεῖ.

¹² Cf. *status quaestionis* fino al 1968 in Patathomoupolos 1968, XI ss. Cf. anche Lightfoot 1999, 249 e Astyrakaki 2016-17/2017-18, 86 ss.

¹³ 11: Aristocrito di Mileto e Apollonio Rodio nell'annotazione, invece Niceneto in Partenio; 34: Ellanico e Cefalone Gergizio, invece Nicandro in Partenio.

¹⁴ Lightfoot 1999, 248.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Cf. tuttavia Lightfoot 1999, 249.

¹⁷ La forma in cui l'opera citata era disponibile all'annotatore al momento in cui avviene la redazione della singola annotazione ne condiziona la qualità del contenuto: influiscono l'eventualità di un uso di prima o di seconda mano della fonte da parte dell'annotare, e non di meno l'alternativa del ricorso ad estratti, epitomi o raccolte di

Partenio e chi quelle, molto simili, ad Antonino Liberale, se si tratti di una stessa persona o solo di un medesimo ambiente culturale o di un semplice fenomeno di imitazione ingenerato dalle annotazioni a Partenio¹⁸. Le formule sistematicamente adoperate nelle citazioni delle annotazioni hanno indotto gli studiosi al confronto con quanto superstate del testo del cosiddetto *Mithographus Homericus*, anch'esso di difficile approccio e che suscita nel lettore gravi dubbi: il confronto tuttavia non ha portato a risultati concreti e in questa sede si rinvia alla bibliografia di riferimento¹⁹.

- B. Se si osserva la *mise en page* dei *Pathemata* e relative annotazioni, si trova che alcuni *pathemata* occupano più pagine, mentre altri, più brevi, vengono a trovarsi incastrati in una pagina tra la fine del *pathema* precedente e l'inizio di quello successivo, con la conseguenza che troviamo pagine del tutto prive di annotazioni (perché non contengono l'inizio di un *pathema* con relative annotazioni), pagine con annotazioni nel solo margine inferiore, pagine con annotazioni nei margini superiore e inferiore, e in due casi perfino con tre annotazioni: nei margini inferiore, superiore, laterale destro in un caso, laterale sinistro in un altro (cf. *infra*).

Esse sono:

1. ἡ ἱστορία παρά:

- *Path. 1. Cauno* (*Path. 1*, f. 173v, margine inferiore): ἡ ἱστορία παρά Niceneto nel Lirco e Apollonio Rodio nel Cauno (scil. ne *La fondazione di Cauno*) con verbo sottinteso. Partenio narra senza riferimenti a

materiali: il discorso si complica quando si tratta di racconti diffusi in più versioni, tanto più che in età ellenistica sono le versioni più rare ad attrarre prosatori e poeti. All'uso di un precedente manuale di mitografia rivolge la sua ipotesi Lightfoot 1999, 247, dal momento che di diverse opere usate nei *Pathemata* – è noto – si perdono le tracce molto presto.

¹⁸ Per uno *status quaestionis* del dibattito (singoli autori, eventuali intersezioni, cronologia) si rinvia alla *Notice* dell'edizione di Antonino Liberale di Paphomopoulos 1968, XI-XXII, da aggiornare e completare attraverso la più estesa bibliografia raccolta in Astyrakaki 2016-17/2017-18, 86 ss. e la preziosa discussione delle principali posizioni nell'introduzione al commento dell'edizione di Partenio di Lightfoot 1999, 246-256. Quest'ultima raccoglie in una visione d'insieme i risultati precedenti attraverso una riflessione critica e con un approccio aggiornato e, pur nella sintesi, tiene conto di tutti gli aspetti del problema, mettendoli in rapporto gli uni con gli altri, procedendo con uno spirito sempre problematico e mai assertivo, fino ai più recenti studi di Marcotte 2014a e 2014b.

¹⁹ Cf., tra gli altri, Henrichs 1987, 243; Haslam 1990, 31; Montanari 1995, 141-148; Cameron 2004, 27 ss.; Dickey 2007, 26; Higbie 2007, 237 ss.; Pagés 2017, 66-68.

fonti e l'annotatore interviene a segnalare in chi è possibile trovare la 'storia'.

- *Path.* 15, *Dafne* (f. 181v, margine inferiore): *ἡ ἱστορία παρά Διοδωροῦ ἐκ τῆς Ἐλεῆς ἐν τῷ βιβλίῳ τοῦ πενήδεκάτου βιβλίου*. La storia è aperta da un λέγεται: per la seconda volta Partenio usa una formula che può indicare o la lettura riportata a memoria di un racconto molto diffuso ('si racconta'), semmai senza sentire il bisogno di ricordare dove letta perché di conoscenza generale, oppure può indicare un raccontare prendendo le distanze in assenza di una conoscenza più profonda. L'annotatore interviene ad indicare chi altri, a sua conoscenza, ha affrontato il tema.
- *Path.* 24, *Nanis* (f. 184v, margine inferiore): *ἡ ἱστορία παρά τοῦ ποιητοῦ Λικίμνιου τοῦ Χίου καὶ τοῦ ποιητοῦ Ἑρμειανάτου*. Partenio apre la breve 'storia' con un ἔφασαν δέ τινες. L'annotazione sembra rispondere precisamente al fine di chiarire a chi l'autore si riferisca con quell'ἔφασαν τινες, cioè, a suo parere, al ditirambografo Licimnio di Chio e al poeta elegiaco Ermesianatte.

2. ἱστορεῖ:

- *Path.* 2, *Polimele* (f. 174v, margine superiore): *ἱστορεῖ Φίλιτα* nell'Herмес: Partenio narra senza riferimenti a fonti e l'annotatore interviene ad indicare chi altri ha affrontato il tema.
- *Path.* 3, *Evippe* (f. 174v, margine inferiore): *ἱστορεῖ Σοφοκλῆ* nell'Evippe: Partenio narra senza riferimenti a fonti e l'annotatore interviene ad indicare chi altri ha affrontato il tema.
- *Path.* 4, *Enone* (f. 174r, margine inferiore): *ἱστορεῖ Νικάνδρου* nel Sui poeti e *Κεφαλῶνος Γεργίου*²⁰ nei Troika: Partenio narra senza riferimenti a fonti e l'annotatore interviene ad indicare chi altri ha affrontato il tema.
- *Path.* 5, *Leucippo* (f. 175v, margine inferiore): *ἱστορεῖ Ἑρμειανάτου* nella Leonzio: Partenio narra senza riferimenti a fonti e l'annotatore interviene ad indicare chi ha affrontato il tema (Ermesianatte ne *La Leonzio*).
- *Path.* 6, *Pallene* (f. 176r, margine inferiore): *ἱστορεῖ Διογένη* ed *Ἐγεσίππου* nei Palleniaka: l'annotazione risponde al λέγεται con cui Partenio apre la 'storia' senza indicare dove l'abbia letta usando un verbo che esprime una conoscenza non meglio determinata (λέγεται tan-

²⁰ Egesianatte di Alessandria nella Troade, III-II sec. a.C., indicato con lo pseudonimo Cefalione/Cefalone Gergizio: cf. *Comm. BNJ* 93 T2b (= *FGrHist* 93 T2).

to potrebbe voler dire ‘è cosa nota, detta da tutti’ quanto potrebbe esprimere una storia a stento conosciuta, ‘si dice’, di cui Partenio non sa esprimere la fonte ma chiarisce in che modo gli giunga quasi per esprimere una riserva e tutelare se stesso).

- *Path.* 7, *Ipparino* (f. 177r, margine superiore): *ἰστορεῖ Fania di Ereso*: Partenio narra senza riferimenti a fonti e l’annotatore interviene ad indicare chi altri ha affrontato il tema.
- *Path.* 8, *Eripe* (f. 177v, margine inferiore): *ἰστορεῖ su queste cose Aristodemo di Nisa nel primo libro delle Storie, fuorché per il fatto che modifica i nomi, chiamando Eripe Eutimia e il barbaro Cavara*. Partenio narra senza riferimento ad altri autori. L’annotatore evidenzia di conoscere un libro di Aristodemo in cui la ‘storia’ era collocata ed evidenzia conoscenza della differenza in Aristodemo dei nomi dei personaggi.
- *Path.* 11, *Biblide* (f. 179v, margine inferiore): *ἰστορεῖ Aristocrito nel Su Mileto e Apollonio Rodio ne La fondazione di Cauno*. Partenio apre il *pathema* con la dichiarazione dell’esistenza di versioni diverse. Riporta per prima quella che attribuisce espressamente al poeta Niceneto (lo stesso poeta che ha scritto su Lirco, a cui il mitografo dedicava il *Path.* 1, di cui riporta un congruo numero di versi, fr. 1 Powell, a noi giunto inframezzato da due lacune): secondo questa, a Mileto, sarebbe stato Cauno ad innamorarsi della sorella Biblide e perciò ad andar via e fondare lontano una nuova *asty*, che da lui avrebbe preso nome, lasciando la sorella nella disperazione. Poi Partenio passa alla versione che attribuisce a non meglio determinati οἱ δὲ πλείους, secondo la quale ad essere colto da passione incestuosa sarebbe Cauno, che perciò lascerebbe Mileto e nella terra dei Lelegi fonderebbe la città che da lui prenderebbe nome, mentre Biblide si impiccherebbe. A questo punto Partenio riporta pochi versi da un componimento che lui stesso ha scritto secondo quest’ultima versione, da cui trae un *action* su un uso delle fanciulle milesie. Conclude con un *action* sul nome della fonte Biblide sgorgata dalle di lei lacrime (lacrime a cui fa riferimento anche il fr. 1 Powell di Niceneto), attribuendolo a non meglio determinati τινες, che c’è da domandarsi se non possano essere messi in rapporto con Aristocrito e Apollonio Rodio, che l’annotatore prontamente indica. Inizia a porsi lo spirito che muove l’annotatore. L’annotatore segnala due autori, Aristocrito Milesio e Apollonio Rodio, che Partenio non aveva segnalato, attenendosi a Niceneto.

- *Path.* 13, *Arpalice* (f. 180v, margine inferiore): *ιστορεῖ Euforione ne Il Trace e Dectadas*. Partenio narra senza riferimenti a fonti e l'annotatore interviene ad indicare chi altri ha affrontato il tema.
- *Path.* 14, *Anteo* (f. 181r, margine inferiore): *ιστορεῖ Aristotele e gli autori di Milesiaka*. Partenio espone la 'storia' e, al termine, dice che essa è narrata – lascia intendere negli stessi termini – da Alessandro Etolo nel suo *Apollo*, del quale riporta una lunga sezione di versi, chiaramente corrispondenti con una profezia del dio, che, però, in diversi punti diverge dal racconto di Partenio: la provenienza di Anteo (Alicarnasso nel racconto di Partenio, Asseso nei versi che riporta di Alessandro²¹); lo strumento dell'inganno (un secchio d'oro caduto nel pozzo al posto della pernice addomesticata nel racconto ingannevole di Cleobea); lo strumento del delitto (una pietra da macina anziché una grossa pietra). L'annotatore interviene ad aggiungere altri che hanno affrontato il tema, particolarmente vicini al contesto milesio: Aristotele, chiaramente nella *Politeia* della città (cf. *infra*), e gli autori di *Milesiaka*.
- *Path.* 16, *Laodice* (f. 182r, margine inferiore): *ιστορεῖ Egesippo nel primo libro dei Milesiaka*²². Partenio introduce la storia con la formula ἐλέχθη δὲ καὶ περὶ Λαοδίκης ὄδε λόγος. L'annotatore ritrova il racconto per qualche ragione incluso nei *Milesiaka* di Egesippo di Meciberna, autore di IV secolo, che, stando a P, si presenta come autore di *Palleniaka* e di *Milesiaka*.
- *Path.* 18, *Neera* (f. 183v, margine superiore): *ιστορεῖ Teofrasto nel primo libro del Πρὸς τοὺς καιρούς*. Partenio espone la 'storia' senza riferimento alcuno. L'annotatore segnala che essa è presente in Teofrasto nel primo libro del *Πρὸς τοὺς καιρούς*.
- *Path.* 19, *Pancrato* (f. 183v, margine inferiore): *Andrisco ιστορεῖ nel secondo libro dei Naxiaka*. Partenio espone la 'storia' senza riferimento alcuno ad autori. L'annotatore segnala che essa è presente nel *secondo libro dei Naxiaka di Andrisco*.
- *Path.* 25, *Faiillo* (f. 185v, margine superiore): *ιστορεῖ Filarco*. Partenio espone la 'storia' senza riferimento alcuno. L'annotatore interviene a segnalare che essa è raccontata da Filarco.

²¹ Non accettabile l'emendamento uniformante della Lightfoot.

²² È riprodotto in questo punto il testo trådito del manoscritto: cf. discussione in Novello 2023. Ringrazio l'Autore di avermi segnalato la opportunità di includere nel discorso sulla presenza milesia nelle annotazioni questa di f. 182r.

- *Path. 26, Apriate* (margine inferiore della prima pagina, f. 185v, + margine destro della seconda pagina, f. 186r): Partenio espone la prima metà della ‘storia’ senza riferimento a fonti. Poi, giunto alla morte della ragazza (cf. *infra*), introduce con un *τινες* una variante e la narrazione prosegue, come con una seconda ‘storia’, dedicata alla fine dell’uccisore Trambelo²³. L’annotatore interviene una prima volta da sé, sul primo margine disponibile dopo il titolo e l’inizio della ‘storia’, a segnalare che *ιστορεῖ Euforione ne Il Trace*; interverrà una seconda volta, subito dopo l’indicazione dei *τινες* portatori di una variante, con una seconda annotazione, *γράφει Aristocrito nel Su Miletto*, che, per dove è posizionata sul margine laterale destro, è l’unico caso di doppia annotazione a una ‘storia’ e lascia intendere di riferirsi espressamente a quei *τινες*²⁴.
- *Path. 27, Alcinoe* (f. 186r, margine inferiore): *ιστορεῖ Moiro nelle Maledizioni*. Partenio apre la storia con la formula *ἔχει δὲ λόγος καί*, mantenendo il nesso elencativo con le ‘storie’ precedenti’ e immediatamente interviene l’annotatore a segnalare che è Moiro a raccontarlo nelle *Maledizioni*.
- *Path. 28, Clite* (f. 186v, margine superiore): *ιστορεῖ Euforione in Apollodoro; Apollonio nel primo libro delle Argonautiche racconta il seguito*. Partenio apre la breve esposizione della ‘storia’, affermando che *διαφόρως δὲ ιστορεῖται, ci sono delle varianti*, su Cizico, figlio di Eneo; espone una versione sulla sua morte e fa seguire una variante (*τινὲς δὲ [...]*). L’annotatore dà un’indicazione poco chiara: sembrerebbe forse interpretabile nel senso che di Euforione egli leggesse la prima parte della ‘storia’, citata in Apollodoro, e il seguito nel primo libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. Viene il dubbio se quella che l’annotatore definisce *τὰ ἐξῆς, parte seguente*, corrisponda alla variante dei *τινες*, esposta nella seconda parte della ‘storia’.
- *Path. 29, Dafni* (f. 186v, margine sinistro): *ιστορεῖ Timeo nei Sikelika*. Partenio narra sinteticamente la ‘storia’, che nel manoscritto finisce incastrata a metà f. 186v tra la fine della precedente e l’inizio della successiva. L’annotatore, pur essendo occupati i margini superiore e inferiore, non rinuncia all’annotazione, che riporta il *pathema* all’opera storica di Timeo, indicata con il suo nome meno noto, e la colloca sul margine sinistro.

²³ Cf. *infra*.

²⁴ Cf. *infra*.

- *Path.* 31, *Timete* (f. 187r, margine superiore): *ἱστορεῖ Filarco*. Partenio racconta la ‘storia’ premettendole un *λέγεται, si dice/tramanda*. L’annotatore interviene immediatamente segnalando che la ‘storia’ è raccontata da Filarco.
 - *Path.* 33, *Assaone* (f. 187v, margine superiore): *ἱστορεῖ Xanto nei Lydiaka, Neante nel secondo libro e Simia di Rodi*. Partenio procede ad un riassunto mal organizzato e punta subito l’attenzione sulla coprotagonista della ‘storia’, Niobe, avvisando il lettore che *διαφόρως δὲ καὶ τοῖς πολλοῖς ἱστορεῖται τὰ Νιόβης*; dà in breve la versione che rifiuta e, in una sintesi un po’ meno stretta, quella che propone. L’annotatore commenta che *ἱστορεῖ Xanto nei Lydiaka, Neante nel secondo libro e Simia di Rodi*, probabilmente in riferimento ai *τοῖς πολλοῖς* di Partenio. L’annotazione sembrerebbe il perfetto scioglimento del *διαφόρως* [...] *ἱστορεῖται* con cui il *pathema* si apre.
 - *Path.* 34, *Corito* (f. 187v, margine inferiore): *ἱστορεῖ Ellanico nel <secondo> libro dei Troika e Cefalone Gergizio*²⁵. Partenio narra con estrema brevità la ‘storia’ di Corito, poi passa a segnalare una versione diversa sulla paternità del personaggio (Elena e Alessandro invece di Elena ed Enone), versione che attribuisce a Nicandro. L’annotatore registra la presenza della ‘storia’ nei *Troika* di Ellanico e in *Cefalone Gergizio*²⁶.
 - *Path.* 35, *Eulimene* (f. 188r, margine superiore): *ἱστορεῖ Asclepiade di Mirlea nel primo libro dei Bithyniaka*. Partenio narra la ‘storia’ senza riferimento ad autore alcuno. L’annotatore indica che la ‘storia’ è oggetto della scrittura di Asclepiade di Mirlea e fa esplicito riferimento al libro.
3. *γράφει*:
- cf. *infra*, *Pathemata* 9 (f. 178v, margine inferiore); 26, margine laterale destro della seconda pagina (186r).
4. *ἡ ἱστορία αὕτη ἐλήφθη ἐκ*:
- *Path.* 9, *Policrite* (f. 178v, margine inferiore): *ἡ ἱστορία αὕτη ἐλήφθη ἐκ dal primo libro dei Naxiaka di Andrisco* è utilizzato in contrasto con l’*anche Teofrasto γράφει su di essa*, che segue nell’annotazione, la quale ultima sembrerebbe voler esprimere una semplice comunanza di tema.

²⁵ Cf. *supra*, n. 20.

²⁶ *Ibid.*

5. **Una probabile legatura δ corrispondente ad un *hypsilon* sovrapposto ad un *omicron***, per l'abbreviazione *ov* (cf. *infra*):

- *Path.* 10, *Leucone* (f. 179r, margine inferiore). Il *pathema* non presenta alcun riferimento a fonte, di qualsiasi natura, od autore sul tema, che si articola in più nuclei, al punto discutibile che Biraud - Voisin - Zucker 2008 traggono dall'assenza della cosiddetta *manchette* l'ipotesi discutibile di una originalità di Partenio. Questa 'originalità' o la conoscenza di una fonte qui neanche allusa un successivo copista avrebbe potuto segnalare con la legatura in esame?
- *Path.* 12, *Calchos* (f. 180r, margine inferiore): Partenio apre la narrazione con un *λέγεται* senza più chiaro riferimento. Non si può dire se l'annotatore non sia stato in grado di intervenire in relazione al *λέγεται* per meglio chiarirlo o l'annotazione sia andata perduta, da cui il segno apposto da un copista successivo. Questa ipotesi tuttavia può essere applicata a tutte le legature in esame, ripetendosi generalmente situazioni, in un libro od in un altro, analoghe.
- *Path.* 17, *La madre di Periandro* (f. 182v, margine inferiore): la storia è aperta da un *λέγεται καί*: sulla formula cf. ipotesi *supra*.
- *Path.* 30, *Celtina* (f. 186v, margine inferiore), Partenio ripete in apertura il *λέγεται καί*, con il verbo e la congiunzione che, come un filo conduttore, hanno già introdotto in una sorta di collegamento diverse storie precedenti.
- *Path.* 32, *Antippe* (f. 187r, margine inferiore): Partenio racconta la 'storia' da narratore esterno senza riferimenti a fonti o letture, fino a lasciarsi sfuggire, nella sezione conclusiva, un *φασί δέ τινες*, sui quali non dà spiegazioni, a introdurre l'*action* del nome Epiro all'omonima regione.
- *Path.* 36, *Argantone* (f. 188r, margine inferiore): Partenio ripete in apertura il *λέγεται καί* di cui sopra, come nesso che ripetutamente il mitografo inserisce tra le sue 'storie'. L'annotatore segnala la presenza della storia nei *Bithyniaka* di Asclepiade di Mirlea, indicando anche il libro.

6. **nessuna annotazione:**

- *Path.* 20, *Leiro* (f. 184r: nessuna annotazione). Partenio espone la 'storia' senza riferimento alcuno ad autori. Il *pathema* è aperto da un *λέγεται καί* come il 17. Si ripete in apertura il *λέγεται καί*, con la congiunzione che ha introdotto in un collegamento artificioso le 'storie'

precedenti, con la differenza che stavolta Partenio narratore lascia intravedere due localizzazioni della ‘storia’ o possibili autori nella produzione letteraria: quella non meglio definibile, come osservato sopra, del λέγεται, e una aggiuntiva, che il mitografo svela solo alla fine: τοῦδε καὶ ὁ τὴν Λέσβου κτίσιν ποιήσας, *colui che ha scritto la Fondazione di Lesbo*, aggiungendo anche due cospicui gruppi di versi, separati da un ἐν τοῖσδε prima e poi da un εἶτα μικρὸν ὑποβάς. Recenti studi ipotizzano che Partenio non dichiarò l’uso della *Fondazione di Lesbo* di Apollonio Rodio, come dichiara le sue fonti in *Pathemata* 11, 14 e 34, ritenendolo evidente ai suoi lettori²⁷. In questa sede obiettivo della ricerca è cercare di comprendere perché non vi sia traccia di annotazione, dinanzi a materiale proprio di quello che abitualmente determinava l’intervento.

- *Path.* 21, *Peisidike* (f. 184rv: nessuna annotazione). Partenio espone la ‘storia’ senza riferimento alcuno ad autori: nessuna annotazione è presente nel testo del mitografo né l’annotatore interviene (o di lui resta traccia). Partenio espone il racconto senza alcun riferimento.
- *Path.* 22, *Nanias* (ff. 184v-185r: nessuna annotazione).
- *Path.* 23, *Cbeilonis* (f. 185rv: nessuna annotazione). Partenio espone la ‘storia’ senza riferimento alcuno.
- *Path.* 24, *Ipparino* (f. 185rv: nessuna annotazione). Partenio espone la ‘storia’ senza riferimento alcuno.

Il significato di queste formule o della loro assenza in Partenio, oggetto di lunga discussione dei moderni, non sempre è di facile individuazione per lo studioso, ma non mancano neppure casi in cui, se si indaga a fondo, è ricavabile dal rapporto tra annotazione e *pathema*. L’errore di fondo che si è a lungo commesso è consistito in un approccio in certo modo troppo rigido alle formule delle annotazioni, nella convinzione che ciascuna formula dovesse veicolare un messaggio unico e assoluto per tutti i *pathemata* per i quali era adottata e non potesse essere di caso in caso portatrice di oscillazioni di significato più o meno importanti. L’esempio classico è costituito dalla frequentissima formula *il tal autore ἱστορεῖ*, una cui interpretazione univoca non esiste, ma dà luogo a due possibilità: (1) *il tal autore ne fa racconto e ne è fonte per Partenio*; (2) *il tal autore ne fa racconto*, tuttavia senza con questo essere fonte di Partenio o proporre la medesima versione (nelle annotazioni non si aggiunge se vi sono versioni diverse dal racconto di Partenio, che ne sarebbe del tutto indipendente).

²⁷ Biraud - Voisin - Zucker 2008, 206.

In quest'ultimo caso l'autore menzionato semplicemente conoscerebbe e racconterebbe la 'storia', ma non sarebbe per essa fonte di Partenio, bensì solo un'altra attestazione della 'storia' stessa, nella medesima forma o con varianti diverse, in un'altra opera. Il fatto che gli autori noti menzionati siano tutti di cronologia precedente a Partenio non è stato considerato mai un elemento decisivo se non da chi un tempo riteneva le annotazioni redatte da Partenio stesso.

In questo contributo si propone un approccio nuovo alle annotazioni, che non consideri alcune formule aventi necessariamente un valore fisso tutte le volte che vengono utilizzate, ma le interpreti partendo dal testo del *pathema* a cui l'annotatore le ha, di volta in volta, riferite. A tal fine occorre esaminare quella sorta di catalogazione sistematica delle annotazioni con relative formule fatta sopra, in rapporto al testo dei *pathemata* a cui sono apposte.

Il dato più interessante che emerge dal confronto sistematico dell'annotazione con il testo di Partenio è che l'annotazione generalmente sembra costituire una precisa risposta – o un completamento o una correzione – a un possibile dubbio suscitato nel lettore esperto, che ne diventa pertanto annotatore, dinanzi ad un aspetto che nella singola storia del mitografo o manca o è lasciato in forma ambigua o è conosciuto altrove in altra forma²⁸: a provocare l'intervento dell'annotatore sarebbe quanto – fondato su una sua conoscenza non sempre particolarmente completa o corretta – può essere meglio chiarito²⁹.

A seguito di questa sorta di esame della catalogazione delle formule e delle annotazioni eseguita sul manoscritto, sembrerebbe di poter dire con certezza che *ιστορεῖ* costituisca la formula più generica, utilizzata per indicare tanto la fonte o le fonti, che a parere dell'annotatore sono state adottate da Partenio, quanto semplicemente il segnalare che *c'è la stessa storia in* qualcun altro, indipendentemente dal fatto che l'autore menzionato offra la stessa versione del racconto di Partenio o se il mitografo se ne sia discostato, e dunque costituisca o meno la fonte di Partenio. In alcuni casi invece l'annotatore dichiara espressamente che ritiene di star menzionando proprio la fonte della 'storia' a cui attinse il mitografo. Lo vediamo con chiarezza in due casi:

²⁸ L'introduzione e le particolarità della 'storia', la menzione o meno di autori e opere nella introduzione alla 'storia', l'individuazione di varianti e l'eventuale attribuzione a specifici autori o a non meglio determinati *τινες* o *πλείους*.

²⁹ Su tale redazione di appunti o riassunti quali *hypoanemata* che offrissero al dedicatario l'opportunità di scrivere qualcosa di degno della sua bravura, cf., tra gli altri, Schilardi 1993, 179 ss.; Spatafora 2008, 32-36.

- nel *Path.* 9, *Policrite: ἡ ἱστορία αὕτη ἐλήφθη ἐκ* dal primo libro dei *Naxiaka di Andrisco* (in contrasto con l'espressione anche *Teofrasto γράφει su di essa*, che segue nell'annotazione, e sembrerebbe voler esprimere semplicemente una comunanza di tema);
- nel *Path.* 26, *Apriate*, attraverso il verbo *γράφει*, che altrove invece usa ugualmente in maniera 'aperta' come *ἱστορεῖ* (cf. *supra*), andando a creare qui uno dei due casi di una 'storia' con due annotazioni, per evidenziare il punto difforme dalla versione indicata nella annotazione principale.

Al contrario, quando ci tiene a far capire che l'autore che sta menzionando non è la fonte di Partenio, l'annotatore si sbilancia, anche senza formule fisse: è il caso dell'annotazione al *Path.* 8 (*Erippe*), dove l'annotatore riferisce il nome di un autore che sa che ha scritto sul tema (*Aristodemo di Nisa nel primo libro delle Storie*), ma aggiunge anche che in Partenio sono diversi i nomi dei personaggi (e i nomi dei personaggi sono diversi: il mitografo deve dipendere da una fonte che seguiva una versione diversa).

Dall'esame della catalogazione appena redatta sembrerebbe pertanto emergere che:

- ἡ ἱστορία παρά, ἱστορεῖ e γράφει siano formule dal significato non univoco, che potrebbero indicare una fonte ma anche semplicemente altri autori che hanno raccontato la medesima 'storia', nella stessa forma adottata dal mitografo o seguendo eventuali varianti: alcuni di essi, data la vicinanza al contesto ellenistico a cui è solito attingere Partenio, probabilmente saranno stati fonte, altri non lo saranno stati. In due/tre casi si riesce a dimostrarlo dal solo esame di annotazione e *pathema* senza ricerche specifiche nel retroterra mitologico delle 'storie'. Un lavoro approfondito su ciascuna 'storia' potrebbe con ogni probabilità condurre a un più elevato numero di risposte. L'unica via per comprenderne l'accezione caso per caso, data la scarsa conoscenza che abbiamo degli autori menzionati nelle annotazioni, è un tentativo di indagare di caso in caso se facciano riferimento o meno alla stessa versione di Partenio, vagliando estese sezioni di mitologia greca. Questo contributo si è limitato ai casi di cui i *pathemata* stessi forniscono il materiale o i nessi, ma una ricerca approfondita tra i frammenti di figure in rapporto con essi potrebbe forse fare luce almeno su qualche altro autore menzionato.
- ἡ ἱστορία αὕτη ἐλήφθη ἐκ segnali indiscutibilmente la fonte utilizzata attraverso la scelta della forma verbale³⁰.

³⁰ LSJ s.v. λαμβάνω.

- ὅ costituisca, come in altri manoscritti, la probabile legatura per l'abbreviazione *ou*, che sarebbe segnalazione dell'assenza di annotazione sull'antigrafo o tramite la negazione *ou* (*non c'è!*) oppure attraverso l'evidenziare lo *status* del testo che l'annotatore ha davanti con un οὕτως (*sic!*) o forme similari. Essa tuttavia non ci può dire:

1. se un'annotazione sia stata un tempo redatta e poi sia andata perduta ad opera di un copista successivo, per cui un ulteriore copista avrebbe fatto ricorso ad una formula del tipo οὐδὲν ἔχω oppure οὐχ εὔρον oppure οὕτως εὔρον (*non trovo niente / trovo così*) oppure $\text{οὕτως κείται ἐν τῷ ἀντιγράφῳ}$ (*così è nell'antigrafo*)³¹ riducendola nell'abbreviazione *ou*, ὅ in legatura (legatura altrove usata, tuttavia mai presente nei testi di Partenio e Antonino, e che non è utilizzata per i *Pathemata* 20, 21, 23, 24, dove pure manca l'annotazione e il nuovo *pathema* segue immediatamente al precedente senza essere introdotto da questo marchio della tradizione), oppure
2. se, per qualche ragione, l'annotatore non abbia sentito il bisogno di intervenire e non vi sia stato intervento alcuno. D'altronde, come detto in n. 2, il termine annotatore – che qui si sta usando in modo convenzionale per alludere a chi, in un certo arco di tempo, nell'ambito culturale sopra indicato, redasse quelle note – non indica certamente la persona di un singolo studioso o copista dotta quanto piuttosto diverse mani appartenenti alla medesima cultura che si sarebbero succedute, ciascuna apportando qualche intervento a qualche *pathema*, e avrebbero così realizzato queste che nel presente contributo si definiscono annotazioni (cf. *supra*, n. 2). Ma certamente le mancanze di qualche indicazione, che si è visto attraggono l'annotatore (come p.e. i τινες), solo in alcuni casi danno luogo all'annotazione, mentre per la maggior parte restano insolute.

Nessuna annotazione fa cenno ad un eventuale uso da parte del nostro mitografo di materiali raccolti, antologie, opere collettanee che mettesse-ro insieme storie d'amore finite male. Se possiamo prestar fede a quanto osservato, dovremmo trarne che Partenio le abbia raccolte una ad una ricercando il loro contenuto. Ma questo resta un *argumentum e silentio*. Intanto, ancora una volta, se leggiamo le annotazioni alla luce di Partenio e non viceversa, dobbiamo rilevare alcuni punti fermi:

1. Solo il *Path.* 1, come è naturale, inizia senza un δέ , che, a seguire, costituisce la tenue formula di passaggio tra la 'storia' che termina e la

³¹ Per la corposa bibliografia in proposito cf. Paphthomopoulos 1968, XIX ss.; Lightfoot 1999, 249; Astyrakaki 2016-17/2017-18, 94 ss.

nuova che inizia. Si direbbe la scelta uniforme di Partenio che mette insieme ‘storie’ da svariate provenienze. Le annotazioni indagherebbero la provenienza di ciascuna, dove non è indicata in Partenio.

2. Alcuni *pathemata*, generalmente a gruppi, aggiungono al δέ un καί (16; 22; 27) oppure vanno a costituire una vera e propria formula λέγεται δὲ καί (6; 12; 16 con una minima variante; 17; 20; 21; 30; 31; 36): il καί e il λέγεται δὲ καί utilizzati per singole (le prime) o soprattutto per gruppi di storie (le seconde) fanno nascere il sospetto che Partenio stia riportando, in mezzo alle altre, intatto il testo di ‘storie’ provenienti da una raccolta che utilizzava quella formula di passaggio, che potrebbe implicare un legame contenutistico con la ‘storia’ precedente nella fonte, e abbia incluso, distrattamente o intenzionalmente, nel *pathema* ora scisso anche la formula che prima lo collegava ad altri. Non si può fin qui tuttavia escludere che non si tratti di una semplice forma di *variatio*, una congiunzione copulativa eventualmente congiunta con un *verbum dicendi*. Il sospetto viene acuito dalla ‘storia’ 11 e dalla 28, che si aprono non con una formula o direttamente con la storia stessa bensì con l’affermazione introduttiva *si racconta diversamente* (διαφόρως δὲ ἱστορεῖται) senza nessun cenno a una forma diversa già espressa, di cui la 11 e la 28 conserverebbero la variante. La 11 e la 28 di fatto si aprono con una discussione critica di qualcosa che però non è stato scritto. Le annotazioni tacciono in proposito, limitandosi a fornire nomi che dovremmo pensare siano da attribuire alla ‘storia’ nella versione in cui è raccontata. Non è dimostrabile – ma tenta – l’ipotesi che Partenio attinga in forma selettiva ad almeno due raccolte, una che collegava ‘storie’ in una collectanea strutturata attraverso nessi come un καί ed eventuale *verbum dicendi*, un’altra che si soffermava sulle varianti di ciascuna storia, e i nessi tra storia e storia a volte, consapevolmente o per distrazione, li mantenesse nel suo testo. Le annotazioni tacciono in proposito; ancora una volta le segnalazioni o ambiguità del testo di Partenio sollecitano l’annotatore a fornire sempre e solo dei nomi di autori e opere.

Il manoscritto, si diceva, presenta anche casi in cui non vi è né annotazione né legatura ὀ, sui quali forse bisognerebbe interrogarsi: in teoria potrebbe essersi verificato semplicemente un guasto nella tradizione (peraltro si tratta di un gruppo di *Pathemata* pressoché consecutivi: 20, 21, 23, 24) e ad un copista potrebbe essere sfuggita nell’antigrafo la presenza di quel gruppo di annotazioni o più probabilmente una legatura ὀ, semmai collocata in posizione poco favorevole alla lettura o che per qualche ragione risultasse meno leggibile. Ma non si può escludere neppure la

semplice ipotesi che questi quattro *pathemata* non abbiano attratto l'interesse di nessun annotatore.

Partenio non menziona scrittori di prosa, ma solo quattro poeti (di cui uno attraverso l'opera): Niceneto (*Path.* 11), Alessandro Eto-lo (*Path.* 14), Nicandro (*Path.* 34), probabilmente Apollonio Rodio (*Path.* 21)³². Sembra di poter dire che ci si trovi nel mondo della poesia ellenistica³³. Nomi di autori di prosa ci sono invece offerti, accanto ad altri poeti, in abbondanza dalle annotazioni. In sostanza, come già detto, nella dichiarazione programmatica della dedica a Gallo, i *Pathemata* sarebbero una sorta di brevi riassunti, appunti presi da Partenio e donati all'amico perché ne facesse base di nuove costruzioni poetiche, ed è evidente che l'attenzione del mitografo va verso il nucleo essenziale della vicenda su cui costruire – realmente o nella finzione proemiale – piuttosto che sulla provenienza. Di qui l'ipotesi, pure formulata, che l'annotatore intervenga per sopperire alla mancanza di dati autoriali quando non forniti da Partenio³⁴. Forse questo punto merita di essere sviluppato più a fondo: è come se l'annotazione che introduce il nome di un autore intervenisse sistematicamente sul medesimo tipo di omissioni: rispondesse in certo qual modo alla mancanza di segnalazioni, p.e. dell'esistenza di versioni diverse, ad affermazioni parziali o erranee di Partenio. Colpisce in particolare l'attenzione per i casi di versioni alternative – si potrebbe pensare che questo sia l'elemento principale che stimoli l'annotatore ad intervenire – a fronte del quasi totale disinteresse di Partenio di attribuirle ad un autore.

Tuttavia, spesso, non sono le annotazioni a segnalare l'esistenza di doppie versioni; questo lo fa piuttosto Partenio stesso ma in forma brachilogica, senza i particolari (nome dell'autore e titolo), che di rimando le annotazioni inseriscono. Sono degli elementi fissi (la menzione dei *τινες*, il cenno a varianti, l'omissione di menzione di scritti sul medesimo tema o di fonti, etc.) a determinare l'intervento che porta all'annotazione con i nomi degli autori, anche se non si dice perché, studiando Partenio, si vede che il tal autore nell'annotazione è menzionato quasi sempre in risposta a un preciso stimolo, presente nel testo di Partenio, o a un silenzio, che per qualche ragione strideva al lettore colto. È dunque spesso (ma

³² Sintetica raccolta delle notizie in nostro possesso comprensiva dei personaggi più ignoti si può leggere in Schilardi 1993, 179-192. Dove disponibili, notizie meno ridotte sono offerte nel commento che segue la traduzione di ciascun *Pathema* in Biraud - Voisin - Zucker 2008.

³³ Su un eventuale rapporto con Callimaco cf. Lightfoot 1999, 246 n. 118.

³⁴ Cf. Lightfoot 1999, 247.

non sempre) il testo di Partenio a innescare – a volte con una affermazione generica, omissiva o addirittura provocatoria – l'intervento dell'annotatore a fornire i nomi di autori e opere. A noi questo processo non lo rivela un nome, spesso ignoto, nell'annotazione, ma lo lascia individuare con chiarezza l'esame della scrittura di Partenio con le sue mancanze o selettività non dichiarate o sintesi estreme.

Si passa ora ad un altro tema che ai primi, più prettamente tecnici, va a congiungersi. Il dato che in questa sede si vuol segnalare particolarmente è la concentrazione, accanto ad altre di poeti e scrittori, di menzioni di autori di storiografia locale milesia o in qualche modo in rapporto con essa. I nomi menzionati nelle annotazioni nel loro complesso vanno dalla tragedia a poeti ellenistici ad autori di storiografia locale, con abbondanza di presenze ellenistiche e l'Aristotele 'storico' delle *Politeiai*. Alcuni dati colpiscono a primo sguardo:

- la nota a *Path.* 11, *Biblide*, menziona Aristocrito, con preciso riferimento all'opera, *Peri Miletou*, e Apollonio Rodio, s'intende *Sulla fondazione di Cauno*;
- la nota a *Path.* 14, *Anteo*, menziona Aristotele (la cui citazione in questo contesto permette di identificare un frammento della *Politeia* della città di Mileto) e gli autori di *Milesiaka*;
- la prima nota a *Path.* 26 menziona³⁵ Euforione nel *Thrax*; la seconda, integrativa nel margine laterale destro, menziona Aristocrito sempre con il titolo dell'opera, *Peri Miletou*.

Stando alle edizioni correnti sarebbero tre *pathemata* incentrati su 'storie' milesie o in rapporto con la città, accomunate dall'uso della storiografia locale milesia esplicitamente individuato nelle annotazioni che, in realtà, diventano quattro, se si rinuncia ad alterare senza ragione il testo tradito della annotazione al *Path.* 16, *Laodice*, la cui correttezza è stata di recente opportunamente evidenziata (cf. *supra*, 77 e n. 22). Le nostre conoscenze sulla *Lokalgeschichte* della città sono molto limitate, tuttavia alcune osservazioni possono essere avanzate.

Il *Path.* 26, *Peri Apriates* (ff. 185v-186r), offre il caso in cui contenuto testuale e *mise en page*, se letti insieme, possono contribuire al chiarimento della *querelle*. La collocazione delle due annotazioni può forse dirci qualcosa di significativo³⁶.

³⁵ La ripetizione dello stesso verbo qui per tre volte è intenzionale: mira a porre sullo stesso livello l'azione di chi annota.

³⁶ È per questa ragione che il presente contributo dedica ampia parte al *Path.* 26, facendo riferimento solo per quanto strettamente necessario agli altri testi, la cui

ΙΣΤΟΡΕΙ ΕΥΦΟΡΙΩΝ ΘΡΑΚΙ

Ἐν Λέσβῳ παιδὸς Ἀπριάτης Τράμβηλος ὁ Τελαμῶνος ἔρασθεις πολλὰ ἐποιεῖτο εἰς τὸ προσαγαγέσθαι τὴν κόρην· ὡς δὲ ἐκείνη οὐ πάνυ ἐνεδίδου, ἐνενοεῖτο δόλω καὶ ἀπάτῃ περιγενέσθαι αὐτῆς. Πορευομένην οὖν ποτε σὺν θεραπανιδίοις ἐπὶ τι τῶν πατρῶων χωρίων, ὃ πλησίον τῆς θαλάσσης ἔκειτο, λοχήσας εἶλεν. Ὡς δὲ ἐκείνη πολὺ μᾶλλον ἀπεμάχετο περὶ τῆς παρθενίας, ὀργισθεὶς Τράμβηλος ἔρριψεν αὐτὴν εἰς τὴν θάλασσαν· ἐτύγγανεν δὲ ἀγχιβαθῆς οὖσα. Καὶ ἢ μὲν ἄρα οὕτως ἀπολώλει· τινὲς μέντοι ἔφασαν διωκομένην ἑαυτὴν ῥίψαι. (ΑΡΙΣΤΟΚΡΙΤΟΣ ΕΝ ΤΟΙΣ ΠΕΡΙ ΜΙΛΗΤΟΥ in *margin*e dextera f. 186r) Τράμβηλον δὲ οὐ πολὺ μετέπειτα τίσιν ἐλάμβανεν ἐκ θεῶν· ἐπειδὴ γὰρ Ἀχιλλεὺς ἐκ τῆς Λέσβου πολλὴν λείαν ἀποτεμόμενος ἤγαγεν, οὗτος, ἐπαγαγομένων αὐτὸν τῶν ἐγχωρίων βοηθόν, συνίσταται αὐτῷ. Ἐνθα δὴ πληγῆς εἰς τὰ στέρνα παραχρῆμα πίπτει· ἀγόμενος δὲ τῆς ἀλκῆς αὐτὸν Ἀχιλλεὺς ἔτι ἔμπουν ἀνέκριεν ὅστις τε ἦν καὶ ὀπόθεν· ἐπεὶ δὲ ἔγνω παῖδα Τελαμῶνος ὄντα, πολλὰ κατοδυράμενος ἐπὶ τῆς ἡϊόνος μέγα χῶμα ἔχωσε. Τοῦτο ἔτι νῦν ἠρώων Τραμβήλου καλεῖται.

A Lesbo, Trambelo, figlio di Telamone, che s'era innamorato d'una fanciulla di nome Apriate, faceva di tutto per trarre a sé la fanciulla. Ma, poiché ella non cedeva assolutamente, pensò di prendere il sopravvento con il dolo e l'inganno. Così, una volta che lei andava con alcune servette ad un terreno del padre che si trovava vicino al mare, la prese in un agguato. Ma, poiché la ragazza lottava molto per la sua verginità, Trambelo, infuriato, la gettò in mare. Ma il mare era subito profondo ed ella così morì. Alcuni, tuttavia, dicono che, durante l'inseguimento, fu lei a gettarsi. Non molto tempo dopo, Trambelo ricevette mercede dagli dèi. Quando Achille portò via da Lesbo una grande quantità di bottino di cui s'era impossessato, Trambelo, chiamato in aiuto dagli abitanti del posto, venne allo scontro con lui. Lì, colpito al petto, cadde all'istante. Ammirato del coraggio, Achille, mentre ancora respirava, gli chiese chi fosse e donde venisse. Quando apprese che era figlio di Telamone, lo pianse a lungo e gli innalzò un grande tumulo sulla spiaggia: esso ancora oggi si chiama l'*heroon* di Trambelo.

Il manoscritto, isolatamente, in mezzo ai *tituli* – collocati sui margini destro o sinistro – e ai relativi numeri progressivi della raccolta sempre sul margine sinistro – presenta alcune brevi e isolate note marginali, della stessa mano a cui appartengono *tituli* e annotazioni, ma anche un'annotazione collocata nel margine destro, appunto *Path.* 26 f. 186r. Un'annotazione sul margine sinistro, per la verità, è apposta anche al *Path.* 29

trattazione, indubbiamente complementare, diventerebbe troppo estesa e si rinvia ad altra sede di prossima pubblicazione. L'estensione del contributo non consente di più. Il *Path.* 14, le annotazioni di 11 e 14 e ad altri ancora riportano a Mileto e dunque alla storiografia locale cittadina per temi, personaggi e luoghi.

(f. 186v), ma essa trova una ragionevole spiegazione dall'essere 'occupati' tanto il margine superiore (dall'annotazione al *Path.* 28) quanto il margine inferiore (dal discusso segno δ). Invece è da sottolineare la collocazione della seconda annotazione al *Path.* 26: il f. 186r non ha annotazioni sul margine superiore vuoto, dove essa avrebbe potuto pertanto essere tranquillamente alloggiata se l'annotatore avesse voluto. Al contrario l'annotatore sembrerebbe cercare e scegliere un punto preciso del testo a cui allinearsi per fornire l'indicazione in linea con il contenuto del *pathema* a cui si riferisce. D'altronde il *Path.* 26 ha già la sua annotazione a piè del foglio precedente, che sembrerebbe dover essere intesa in riferimento all'intera 'storia': questa seconda annotazione, collocata nel foglio successivo intenzionalmente in posizione laterale (il margine superiore è vuoto), sembrerebbe intesa da leggere strettamente in rapporto al punto dove è posta (occupa il margine laterale destro tra le ll. 5 e 6/7 di f. 186r).

Già dai pochi frammenti di tradizione indiretta superstiti del *Thrax* (rispettivamente in Istro³⁷, Aristobulo³⁸ ed Eustazio³⁹), contaminate l'una con l'altra erano chiaramente riconoscibili due versioni, una di localizzazione lesbica, un'altra milesia: a Lesbo o a Mileto la fanciulla morirebbe difendendo la sua verginità dal violento Trambelo, che vuole approfittare di lei, secondo alcuni gettata a mare da Trambelo stesso in un inseguimento, secondo altri suicida per evitarne la violenza nel medesimo inseguimento (una serie di elementi mescolati riportano alle due

³⁷ Istrus, *FGrHist* 334 F 57 (*schol. ad Lyc. Alex.* 467, p. 170 Scheer): Τραμβήλου κάσιν· τὸν Τεῦκρον λέγει· μετὰ γὰρ τὴν Ἰλίου ἄλωσιν τὴν γενομένην ὑπὸ Ἡρακλείους Τελαμῶν ἔλαβε γέρας ἐξαίρετον Θεάνειραν [[τὴν καὶ Ἡσιόνην]], ὡς Ἴστρος ἐν *Συμμίκτοις* φησίν· αὕτη δὲ ἐκ τοῦ Τελαμῶνος ἔγκυος γενομένη ἀπέδρασεν ἐκ τῆς νεώς, καὶ ἦλθεν εἰς Μίλητον, διανηξαμένη τὴν μεταξὺ θάλασσαν [[καὶ Λέσβον· ἐγὼ δὲ ὠνηθείσά φημι παρὰ Πριάμου]]. ἐβασίλευε δὲ τότε τῆς Μιλήτου Ἀρίων, ὃς αὐτὴν ἐν ὕλῃ κεκρυμμένην εὐρῶν δίσωσε καὶ τὸν ἐξ αὐτῆς γενόμενον υἱὸν Τράμβηλον ὀνομασθέντα ἀνέτρεψεν ὡς ἴδιον υἱόν· τῆς δὲ ἐπὶ Ἰλιον στρατείας γενομένης Ἀχιλεὺς εἰς Μίλητον παρεγένετο, εἶτα τὸν Τράμβηλον ἀντιστάντα ἀπέκτεινε· θαυμάσας δὲ αὐτοῦ ἀνδρ<ε>ϊαν καὶ μαθῶν ὅτι ἐκ Τελαμῶνός ἐστιν, ἔθαψεν αὐτὸν καὶ μέχρι τινὸς ὡς συγγενῆ ἔκλαυσε.

³⁸ Aristobulus Cassandreaus, *FGrHist* 139 F 6 (Ath. II 19 43b): Ἀριστοβούλους δ' ὁ Κασανδρεὺς φησιν ἐν Μιλήτῳ κρήνην εἶναι Ἀχιλλεῖον καλουμένην, ἣς τὸ μὲν ρεῦμα εἶναι γλυκύτατον, τὸ δ' ἐφροσθηκὸς ἄλμυρόν· ἀφ' ἧς οἱ Μιλήσιοι περιρράνασθαί φασι τὸν ἦρωα, ὅτε ἀπέκτεινε Τράμβηλον τὸν τῶν Δελέγων βασιλέα.

³⁹ Eust. *Il.* II 772-774, p. 343.5-10 Van der Valk: Λέγεται δὲ καὶ ἐν Μιλήτῳ κρήνη εἶναι, ἣτις Ἀχιλλεῖος ἐκαλεῖτο, ἣς τὸ μὲν ρεῦμα γλυκύτατον, τὸ δ' ἐφροσθηκὸς ἄλμυρόν· ἀφ' ἧς καὶ περιρράνασθαί φασι τὸν ἦρωα οἱ Μιλήσιοι, ὅτε ἀπέκτεινε Τράμβηλον, τὸν τῶν Δελέγων βασιλέα, οὗ μνεία καὶ ἐν τοῖς κατὰ τὸν Λυκόφρονα. Ἰστέον δὲ, ὡς, εἶγε τῷ γλυκεῖ ἐφροσθηκεν, ὡς ἐρρήθη, προσεχῶς τὸ ἄλμυρόν, καινὸν οὐδὲν καὶ τὸν Τιταρήσιον ἐπιτρέχειν ἄμικτον τῷ Πηνεῖῳ διὰ τὸ ἐλαιῶδες, ὡς ἐν τοῖς εἰς τὴν Βοιωτίαν γέγραπται.

città⁴⁰). Nel 1948, poi, dagli studi di Vittorio Bartoletti su alcuni frammenti papiracei ritrovati nella seconda metà degli anni Trenta – provenienti da Ossirinco e conservati all'Istituto Papirologico Vitelli a Firenze, in particolare da *PSI XIV 1390*, inv. 2504 –, nonostante il cattivo stato del testo, è venuta la conferma che il *Thrax* di Euforione segue pure la versione lesbica, apparentemente presente in Partenio, ma dà un racconto della vicenda totalmente diverso da quello che leggiamo nel nostro mitografo, sia per lo svolgimento dei fatti, sia per la conclusione, dove la comparsa di delfini sembrerebbe portare in salvo la fanciulla come in salvo il mito vuole era stata portata la madre di Trambelo⁴¹.

Due conseguenze ne sono state tratte da Bartoletti stesso:

- la prima annotazione nel margine basso non può averla scritta Partenio, che non seguiva Euforione, ma l'avrà scritta un lettore a lui successivo;
- le annotazioni in generale non sono opera di Partenio, «non sono da considerarsi autentiche» in quanto Partenio rimaneggiava tranquillamente il materiale per offrirlo a Gallo, non era un epitomatore⁴².

A questo punto, una svalutazione, a volte globale, si è estesa alle altre annotazioni: se il *Path. 26* ci offre un'immagine del modo di procedere dell'annotatore in teoria estensibile alle altre annotazioni – rispondendo d'altronde esse al medesimo meccanismo e condividendone le finalità –, ne deriva che non menzionano (o possono non menzionare) le fonti di Partenio come non le menziona la prima annotazione al *Path. 26*.

Nell'esame di questo *pathema*, tuttavia, ad oggi l'elemento determinante costituito dalla differenza di contenuto tra Euforione e Partenio non è stato incrociato con il dato paleografico, cioè con il fatto che la seconda annotazione, quella laterale destra di f. 186r, interviene proprio a filo con la quinta linea, cioè proprio dove sono menzionati i *τινες* che inevitabilmente l'annotatore identificherà in Aristocrito e negli autori di *Milesiaka* (i quali seguono certamente la versione locale). Il posizionamento della seconda annotazione esattamente in prossimità dei *τινες* che possono corrispondere agli autori di *Milesiaka* – presi in blocco come una categoria di fonti o di scrittori che hanno prodotto su quel tema

⁴⁰ Almeno Arione re di Mileto; il nome di Lesbo affiancato a quello di Mileto; la 'naturalizzazione' milesia di Trambelo; l'ambientazione milesia o lesbica della vicenda dello scontro tra Achille e Trambelo; l'esistenza a Mileto di una fonte detta *Achilleion*, dove l'eroe avrebbe lavato il corpo senza vita di Trambelo, dopo averlo ucciso; la definizione di Trambelo re dei Lelegi in Aristobulo di Cassandreia.

⁴¹ Bartoletti 1948, 32 ss.

⁴² *Ibid.*, 35 s.

e con ogni probabilità non sono stati consultati di prima mano – è un elemento da prendere in seria considerazione. L'annotazione, come accade spesso, costituisce risposta a una segnalazione fatta dal mitografo di un problema di interpretazione della 'storia' o all'esistenza di una doppia versione o a una discordanza, a sua conoscenza, con qualche contenuto di Partenio (τινές *tuttavia, dicono che, durante l'inseguimento, fu lei a gettarsi*).

Si possono pertanto valutare due ipotesi.

- Si potrebbe ritenere che questa annotazione marginale abbia finalità integrativa, se appartiene allo stesso annotatore della prima, il quale indicherebbe un punto del testo in cui quanto scritto sopra nella annotazione principale nel margine inferiore di f. 135v non è valido. L'annotatore, indicata prima quella che ritiene la fonte principale, giunto nel punto successivo che manifesta la divergenza di versioni, completerebbe il suo lavoro dicendo qualcosa del tipo: «Attenzione! In questo punto fonti sono Aristocrito e gli altri autori di *Milesiaka*, non Euforione che ho menzionato sopra».
- L'alternativa sarebbe pensare che l'annotazione abbia finalità correttiva, se opera di una mano successiva, che rilevarebbe che la versione accolta dal mitografo in quel rigo specifico non concorda con quella del *Thrax* di Euforione, che vede segnalato nella prima annotazione, ma con fonti milesie, cioè Aristocrito e gli autori di *Milesiaka*. D'altronde la contaminazione delle versioni su Trambelo e Apriate connota tutte le attestazioni superstiti.

È da segnalare con disappunto che ancora oggi isolate pubblicazioni scientifiche, non mirate al tema specifico, superficialmente attribuiscono a Partenio le annotazioni (*sic!*)⁴³, mentre gli studi aggiornati hanno dimostrato la necessità di distinguere tre livelli: 1. Partenio, 2. l'annotatore, 3. l'artefice della legatura β, che presuppone la constatazione che di un dato *pathema* il copista non trova annotazione.

Si potrebbe pensare a questo punto – con la dimostrazione che il *Path.* 26 consente su due livelli, cioè l'argomentazione paleografica e l'indicazione contenutistica, e con la precisazione dell'annotatore del *Path.* 8

⁴³ Perfino Jacoby le stampa in un tutt'uno con il *pathema* senza evidenziare graficamente la distinzione tra testo e paratesto di cui è ben consapevole (vd. p.e. *FGrHist* 496 F 1). Per l'ineccepibile chiarezza dei 'confini' tra annotazioni e *pathemata*, non si pone qui possibilità di legittimare una tale pratica ecdotica, assimilando la linea di demarcazione al dubbio che spesso, nell'ecdotica dei frammenti, caratterizza i 'confini' tra il testo di un frammento di tradizione indiretta e il testo della fonte tralatrice che lo ingloba.

circa il cambiamento dei nomi dei protagonisti operato da un autore menzionato – che i nomi di autori nelle annotazioni a Partenio siano stati per lo più indicati lì in quanto *ritenuti* fonti del singolo *pathema*: lo studioso antico o il copista dotto ricordava che il tal autore aveva scritto anche lui sul tema, forse lo aveva anche letto di prima mano e procedeva a memoria o forse si fondava su una citazione di seconda mano⁴⁴ ma in ogni caso metteva in primo piano la ‘storia’ in sé sulla versione seguita. L’evidenziare o il tralasciare i particolari di versioni diverse⁴⁵ fa parte delle caratteristiche proprie del singolo annotatore. In sostanza chi annota per lo più ritiene di annotare fonti di Partenio, ma non necessariamente l’indicazione sarà corretta. Molti nomi e titoli saranno effettivamente fonti; altri l’annotatore li avrà ritenuti tali, semmai affidandosi a un titolo o a una citazione o a raccolte già confezionate o avendoli letti personalmente tempo prima ma citando a memoria e senza effettuare controlli. In sostanza gli annotatori, in alcuni casi, pensando di elencare fonti solo perché il tema è lo stesso, ci hanno lasciato un elenco di autori e opere che trattavano lo stesso tema. In che modo, secondo quale versione, con quali differenze, salvo casi fortunati come p.e. i *Pathemata* 8 e 26, è molto difficile, se non impossibile, stabilire.

È un dato soprattutto – bisogna aggiungere – è sempre stato riconosciuto ma non ha mai esercitato adeguato peso nella valutazione della bibliografia moderna: le annotazioni menzionano sempre autori non successivi a Partenio, ma a lui precedenti o contemporanei. Sarebbe stato strano, in caso contrario, che non ne capitasse neppure uno posteriore al nostro mitografo.

Se l’esame qui presentato è corretto, ne emerge per noi lettori moderni che è opportuno accostarsi alle annotazioni senza preconetti sul ruolo svolto da quegli autori nella scrittura del singolo *pathema* da parte di Partenio, aperti ad entrambe le possibilità appena menzionate, sicuri esclusivamente che i singoli *pathemata* narravano la stessa ‘storia’ degli autori indicati, non rimanendo per principio chiusi né all’ipotesi che diversi *pathemata* possano trovare effettivamente le loro fonti tra quei nomi e quei racconti, né al verisimile sospetto che una data annotazione

⁴⁴ P.e. la cattiva scrittura dell’annotazione al *Path.* 8, con il $\pi\lambda\eta\nu\ \delta\tau\iota$ che segue $\iota\sigma\tau\omicron\rho\epsilon\acute{\iota}$, potrebbe permettere di ricostruire il procedere mnemonico dell’annotatore.

⁴⁵ D’altronde, quando avviene un caso del genere, l’annotatore del *Path.* 8 se ne rende conto e lo segnala; ma non tutti gli annotatori avranno avuto questa accortezza che, sappiamo, non è propria del modo di procedere degli antichi nell’uso degli scritti dei loro predecessori.

facesse riferimento sì alla medesima ‘storia’ ma in una versione diversa da quella del *pathema* di Partenio, che l’annotatore se ne fosse accorto o meno. Un invito, dove possibile attraverso la corrispondenza con fonti superstiti, ad andare all’indagine.

MARINA POLITO
Università degli Studi di Salerno
mpolito@unisa.it

BIBLIOGRAFIA

Allen 1892

T.W. Allen, *Paleographica III: A Group of Ninth-Century Greek Manuscripts*, *The Journal of Philology* 21 (1892), 48-55.

Ambaglio 1990

D. Ambaglio, *Fra hypommemata e storiografia*, *Athenaeum* 68 (1990), 503-508.

Astyrakaki 2016-17/2017-18

E. Astyrakaki, *Remarks on the Marginal Notes in Codex Palatinus Graecus 398 (The Stories of Parthenius and Antoninus Liberalis)*, *APIAΔNH* 23/24 (2016-17/2017-18), 83-106.

Bartoletti 1948

V. Bartoletti, *Euforione e Partenio*, *RFIC* n.s. 26 (1948), 26-36.

Biraud 2008

M. Biraud, *Les Erotica pathémata de Parthénios de Nicée: des esquisses de poésie accentuelle signées d’acrostiches numériques*, *REG* 121 (2008), 65-98.

Biraud - Voisin - Zucker 2008

M. Biraud - D. Voisin - A. Zucker (éd.), *Parthénios de Nicée, Passion d’Amour*, Grenoble 2008.

Calderón Dorda 1986

E. Calderón Dorda, *El problema del manuscrito único. A propósito de Partenio de Nicea y el cod. Palatinus Gr. 398*, *Myrtia* 1 (1986), 93-105.

Cameron 2004

A. Cameron 2004, *Greek Mythography in the Roman World* (*American Classical Studies* 48), Oxford 2004.

Cavallo 2005

G. Cavallo, *Da Alessandria a Costantinopoli? Qualche riflessione sulla ‘collezione filosofica’*, *Segno e Testo* 3 (2005), 249-263.

Celoria 1992

F. Celoria, *The Metamorphoses of Antoninus Liberalis: A Translation with a Commentary*, London 1992.

Cornarius 1531

J. Cornarius, *De amatoriis affectionibus liber*, Basel 1531.

Cuniberti 2010

G. Cuniberti, *Hypomnemata*, in G. Vanotti (a cura di), *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti. Atti dell'incontro internazionale (Verelli, 6-7 novembre 2008)*, Tivoli 2010, 347-369.

De Luna 2022

M.E. De Luna, *Gli Hypomnemata di Egesandro di Delfi*, in M.E. De Luna - T. Dorandi (a cura di), *Momenti di storiografia erudita tra Ellenismo e Roma imperiale*, Milano 2022, 15-54.

Dickey 2007

E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship: A Guide to Finding, Reading and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica and Grammatical Treatises, from Their Origins to the Byzantine Period*, Oxford 2007.

Diller 1952

A. Diller, *The Tradition of the Minor Greek Geographers*, Lancaster 1952.

Haslam 1990

M.W. Haslam, A New Papyrus of the Mythographus Homericus, *BASP* 27 (1990), 31-36.

Hecker 1852

A. Hecker, *Commentationes criticae de Anthologia graeca. Pars prior*, Lugduni Bataavorum 1852.

Henrichs 1987

A. Henrichs, Three Approaches to Greek Mythology, in J. Bremmer (ed.), *Interpretations of Greek Mythology*, London 1987, 242-277.

Hercher 1852

R. Hercher, Symbolae criticae ad Arriani libellum *De Venatione*, *Philologus* 7 (1852), 278-296, 448-465.

Hercher 1877

R. Hercher, Zur Textkritik der Verwandlungen des Antoninus Liberalis, *Hermes* 12 (1877), 306-319.

Higbie 2007

C. Higbie, Hellenistic Mythographers, in R.D. Woodard (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Mythology*, Cambridge 2007, 237-254.

Lighthfoot 1999

J.L. Lighthfoot, *Partenius of Nikaea: The Poetical Fragments and the Ἑρωτικὰ παθήματα*, Oxford 1999.

Marcotte 2014a

D. Marcotte, La «Collection Philosophique»: historiographie et histoire des textes, *Scriptorium* 68 (2014), 145-165.

Marcotte 2014b

D. Marcotte, Priscien de Lydie, la géographie et les origines néoplatoniciennes de la «Collection philosophique», *Journal des Savants* 2 (2014), 165-202.

Montanari 1995

F. Montanari, The Mythographus Homericus, in J.G.J. Abbenes - S.R. Slings - I. Sluiter (eds.), *Greek Literary Theory after Aristotle: A Collection of Papers in Honour of D.M. Schenkeveld*, Amsterdam 1995, 135-172.

Novello 2023

A. Novello, Nota a una 'nota': sui *Milesiaka* di Egesippo, *FGrHist* 391 F4 (Parth., *Amat. Narr.* 16), *IncidAntico* 23 (2023), 73-83.

Pagés 2017

J. Pagés, Apollodorus' *Bibliotheca* and the Mythographus Homericus: An Intertextual Approach, in J. Pamias (ed.), *Apollodoriana: Ancient Myths, New Crossroads*, Berlin - Boston 2017, 66-80.

Papathomopoulos 1968

M. Papathomopoulos (éd.), Antoninus Liberalis, *Les Métamorphoses*, Paris 1968.

Perrìa 1991a

L. Perrìa, Scrittura e ornamentazione nei codici della collezione filosofica, *RSBN* 28 (1991), 45-111.

Perrìa 1991b

L. Perrìa, L'interpunzione nei manoscritti della «collezione filosofica», in D. Harlfinger - G. Prato (a cura di), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino - Wolfenbüttel, 17-20 ottobre 1983)*, Alessandria 1991, 199-209.

Ronconi 2007

F. Ronconi, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII* (Testi, Studi, Strumenti, 21), Spoleto 2007.

Ronconi 2012

F. Ronconi, La collection brisée. La face cachée de la «collection philosophique»: les milieux socioculturels, in P. Odorico (éd.), *La face cachée de la littérature byzantine. Le texte en tant que message immédiat. Actes du Colloque international (Paris, 5-6-7 juin 2008). Centre d'études byzantines de l'EHESS* (Dossiers Byzantins 11), Paris 2012, 137-166.

Ronconi 2013

F. Ronconi, «La collection philosophique»: un fantôme historique, *Scriptorium* 67 (2013), 119-140.

Schilardi 1993

G. Schilardi, *Amori infelici: alle radici del romanzo*, Lecce 1993.

Sellheim 1930

R. Sellheim, *De Parthenii et Antonini fontium indiculorum auctoribus*, Halle 1930.

Spatafora 2008

G. Spatafora, *Les Erotica Pathémata* de Parthénios et la réécriture en format abrégé, in A. Zucker (éd.), *Littérature et érotisme dans les Passions d'amour de Parténios de Nicée (Actes du Colloque de Nice, 31 mai 2006)*, Grenoble 2008, 27-38.

Stadter 1965

P.A. Stadter, *Plutarch's Historical Methods: An Analysis of the Mulierum Virtutes*, Cambridge, MA 1965.

Copyright (©) 2024 Marina Polito

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

How to cite this paper: M. Polito, Parthenius, *Erotica Pathemata* 26 e la storiografia locale milesia. Riflessioni sulle annotazioni al codice *Palatinus Heidelbergensis* gr. 398, *Erga-Logoi* 12.2 (2024), 69-96. <https://doi.org/10.7358/erga-2024-002-polm>